

Grande guerra ultimo atto

UN GIORNO SOLENNE E COMMOSO

4 NOVEMBRE 2018



100 ANNI FA

Il ricordo più bello, la pace

Inserto di Lorenzo Brunazzo

Nelle chiese padovane il centenario della fine della Grande guerra assume il tono raccolto e sommesso di un ricordo di gioia e dolore. Gioia per la pace, finalmente raggiunta; mestizia per i tanti morti, dall'una e dall'altra parte, per le tante sofferenze, che non finirono certo con lo svolazzo d'una firma. Al Sacrario militare di Asiago, monumento alla sacrificio e alla pace, è prevista una celebrazione solenne domenica 4 novembre alle ore 14.30. Presiede l'arcivescovo mons. Giampiero Gloder; concelebrano i preti del vicariato. La sera prima, sabato 3, nel duomo di San Matteo la corale San Matteo, il coro Asiago e il coro dei bambini delle primarie eseguono canti religiosi ispirati alla pace. A Padova è il tempio antoniano della Pace il centro delle celebrazioni. Venerdì 2 novembre le associazioni combattentistiche e d'arma di Padova e una rappresentanza del Comando forze operative Nord rendono gli onori ai caduti di tutte le guerre, con una messa in suffragio alle ore 8.45. Alle ore 10 una cerimonia militare si tiene al cippo militare del Cimitero maggiore; alle 10.30 al Cimitero militare inglese di via della Biscia; alle 11 al monumento ai caduti in Russia di San Pio X; alle 11.30 a quello della divisione Acqui della Santissima Trinità; alle 12 all'Internato Ignoto di Terranegra.

L'armistizio? Grande vittoria, peccato che...

LO STORICO

Marco Mondini
curatore
della mostra
"Tavoli di guerra
e di pace"

A villa Giusti l'Italia ottenne un gran risultato simbolico politico e militare. Vanificato dall'ottusità di Orlando e Sonnino a Versailles

Che cosa ha rappresentato l'armistizio? Un innegabile successo per l'Italia, venuto dopo una vera vittoria militare, che ha imposto all'Austria-Ungheria condizioni tali a permettere alle nostre truppe di entrare in armi a Trento e Trieste, una vittoria che ha causato la resa del primo grande esercito degli Imperi centrali. A sostenerlo è Marco Mondini, docente universitario di storia militare e curatore scientifico della mostra padovana "Tavoli di guerra e di pace". «A Villa Giusti – aggiunge – con abile diplomazia la delegazione guidata dal generale Badoglio ha

ottenuto un successo simbolico, politico e militare di cui l'Italia aveva estremamente bisogno. Un risultato conquistato con le armi, perché l'attacco italiano del 24 ottobre dovette fare i conti con una prima linea austriaca ancora solidissima. Solo dopo il 30, con l'occupazione di Vittorio, la battaglia si è trasformata in un grande inseguimento. Peccato che, vinto l'armistizio, i politici italiani abbiano perso la pace...».

Sì, perché secondo Mondini sono due cose separate: a Versailles Orlando e Sonnino dimostrarono di non aver capito che l'Europa era radicalmente cambiata rispetto ai tempi

in cui era stato sottoscritto il patto di Londra e persero l'occasione di cogliere tutte le opportunità offerte dalla sparizione dell'impero austro-ungarico. Un malinteso che fu sfruttato da intellettuali d'assalto, come d'Annunzio, per parlare di "vittoria mutilata". L'Italia ha vinto la guerra e perso la pace proprio come, trent'anni dopo, seppe, pur avendo perduto la guerra, vincere la pace».

Secondo lo storico dell'età contemporanea si potrebbe giungere a dire che l'Italia non è nemmeno riuscita a uscire dalla Grande guerra, a "fare pace" veramente. «I soldati smobilitati sono davvero tornati? Che cosa hanno incontrato? L'Italia che speravano di trovare? Un lavoro, un pezzo di terra come era stato loro promesso? O non piuttosto un'Italia che se ne fregava di quello che avevano fatto, dei loro sacrifici e delle loro speranze?

Sul tema "Fare la pace - Making



Ottobre 1918 - L'avanzata delle truppe italiane

La guerra è finita I suoi effetti continuano

IL GIORNALISTA

Toni Grossi
autore del
volume *Guerra
quotidiana*

**Dalle ceneri
della guerra
al fascismo**

Finita la guerra, non finisce la storia: il "lieto fine", se c'è, è quanto mai effimero. «Se avrò la possibilità di continuare la mia ricerca – confessa Toni Grossi – vorrei estendere la mia analisi agli anni immediatamente successivi, per capire come e perché la società padovana si è progressivamente "fascistizzata".

Un giornalista con la formazione dello storico, uno storico con le curiosità del giornalista: oscilla tra queste due definizioni il profilo di Toni Grossi, autore del volume *Guerra quotidiana. Cronache di vita a Padova 1915-1918* (Biblioteca dell'immagine, pp 456, euro 12,00) Alla luce di questa sua ricerca, condotta analizzando sistematicamente i giornali padovani del tempo, la Libertà, la Provincia di Padova, il Veneto e la Difesa del popolo, gli chiediamo come la città di Padova abbia vissuto l'arrivo della pace.

«Ho intitolato l'ultimo capitolo del mio libro "Quasi senza accorgersene" perché leggendo i quotidiani, aldilà dei titoli di apertura, sembra che la vita dei padovani continui come sempre almeno fino agli ultimi giorni d'ottobre. Probabilmente di quello che sta accadendo non ci bada quasi nessuno. Non indifferenza, ma piuttosto realistica percezione che i problemi non finiranno con un colpo di penna. C'erano le solite difficoltà degli approvvigionamenti, i soliti episodi di cronaca nera spicciola. C'era, sotto traccia (per la stretta censura), la

spagnola che proprio in quel momento, nonostante le tante rassicurazioni contrarie, stava avendo il suo picco più virulento. Delle trattative a villa Giusti niente trapela fino all'ultimo, quindi la gente viene a sapere dell'armistizio solo dopo che è stato firmato. C'erano, è vero, le notizie dell'avanzata diffuse

dai bollettini. Solo il 31 ottobre in seconda pagina si accenna a una città imbandierata dopo il bollettino di guerra di Diaz. Il giorno dopo è un manifesto del Comune a inneggiare all'ora della riscossa e infine scoppia la festa: il vescovo "libera" le campane, una folla s'addensa in centro, si forma un corteo e il senatore

Levi Civita tiene un discorso con voce rotta dall'emozione. Sulle 18 – conclude La Provincia – l'automobile del re procede a passo d'uomo tra ali di cittadini e soldati acclamanti: "Sua Maestà era visibilmente commosso".

Chiediamo a Toni Grossi di dare anche una prima valutazione su un centenario ormai agli sgoccioli. «Le manifestazioni sono state numerose e importanti, tutti i Comuni si sono dati da fare, la gente ha partecipato. Si sono scoperte testimonianze, immagini, lettere; si è fatto leva soprattutto sulla memorialistica, così capillarmente diffusa sul territorio. Mi pare però che non si sia colta in pieno l'occasione per riflettere su che cosa abbia voluto dire per la società padovana, veneta, italiana, affrontare questa lunga crisi bellica. La guerra apre scenari che esasperano tutte le situazioni, l'egoismo come la solidarietà, il senso del dovere e l'insubordinazione; da noi l'esasperazione è stata maggiore perché qui si è combattuto. Come ha reagito, questa società "sotto stress" all'arrivo dei profughi, alla nuova condizione femminile, agli innumerevoli bisogni che bussavano imperiosi? Sono domande utili anche per l'oggi».



Finisce un incubo
ora inizia la fatica di ricostruire



(foto esposta alla mostra di San Gaetano).

Peace. Transizioni dalla guerra alla pace dall'antichità ad oggi" si svolge a Padova, dal 5 al 9 novembre un importante convegno internazionale organizzato dall'Università a chiusura degli eventi dedicati al centenario della Grande guerra. «Un'ottantina di relatori – spiega Mondini – non solo storici, ma anche geografi, medici, antropologi cercheranno di leggere tremila anni di storia umana sotto questa chiave, partendo da come si è costruito lo stesso concetto di pace e quello di armistizio. La scommessa è di riuscire a costruire grandi modelli interpretativi dell'uscita dal conflitto utili per gestire la transizione guerra-pace anche nei teatri odierni. Per dimensioni e sfida metodologica si tratta sicuramente di un'iniziativa coraggiosa, che colloca Padova su una linea di ricerca che già da vari anni si sta affermando in campo europeo».

LA MOSTRA A SAN GAETANO

“L'inutile strage” che mise le basi del mondo attuale

Rodolfo Griggio

Resta aperta fino al 6 gennaio al centro culturale Altinate San Gaetano di Padova la mostra “Tavoli di guerra e di pace. Padova capitale al fronte da Caporetto a Villa Giusti”, curata da Marco Mondini, che racconta l'ultimo anno del conflitto, dalla catastrofe di Caporetto alla vittoria, ufficializzata proprio a Padova con la firma dell'armistizio il 3 novembre 1918.

La mostra sottolinea un aspetto importante di quest'ultimo anno di guerra, e cioè che Padova assunse in quegli 11 mesi il ruolo di “cabina di regia”, di centro del potere italiano, e anche europeo per la presenza dell'alto comando militare, delle missioni alleate, di ministri e capi di stato, del re che conosce qui il momento più alto del suo regno, rassicurando gli alleati sulla tenuta del nostro esercito, svolgendo con pienezza il ruolo di capo dello

stato e delle forze armate. La mostra, articolata in un percorso espositivo cronologico e tematico, corregge la prospettiva imperante in questi ultimi decenni secondo cui il conflitto fu solo una “inutile strage”. Viene offerta una vetrina dell'accelerazione tecnologica impressa dagli eventi bellici, a servizio della distruzione, certo, ma anche della salvezza con nuovi strumenti a servizio della medicina, della conservazione del cibo, della tecnologia. I telefoni, gli automezzi, gli aeroplani collaudati al fronte furono il presupposto per lo sviluppo tecnologico del mondo attuale. Il nostro presente deve molto a quel periodo, anche come costruzione dell'identità nazionale ed europea. Non si può oggi parlare della Grande guerra se non nella dimensione europea, perché da questo “suicidio dell'Europa”, della vecchia Europa, sorse faticosamente la nuova Europa in cui oggi viviamo.

DA GORIZIA A VILLA GIUSTI

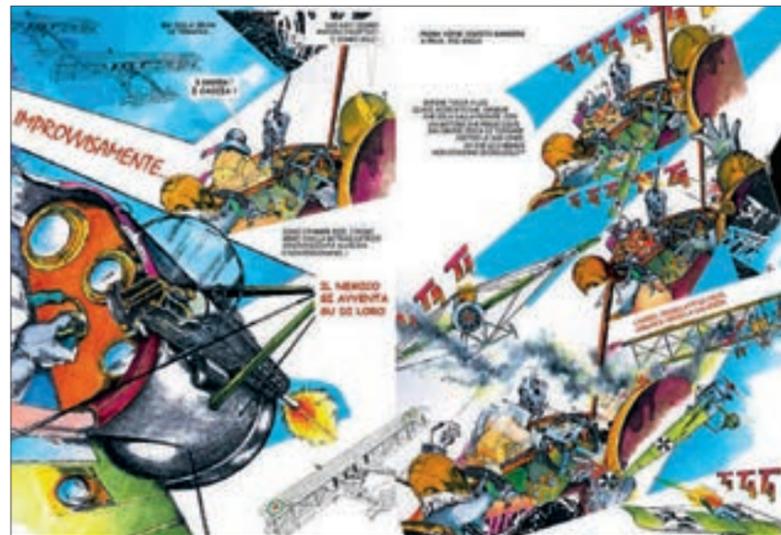
Una storia d'amore per illustrare Padova in guerra



Tra le pubblicazioni che hanno costellato questo lungo centenario, arriva sul filo dell'armistizio un singolare libro a fumetti di Francesco Lucianetti, *Padova da Gorizia a Villa Giusti* (Fratelli Zampieron, pp 124, euro 22,00) che viene presentato venerdì 2 novembre alle ore 18 nelle sale Rossini ed Egizia del Caffè Pedrocchi. Nelle 67 tavole è immediatamente riconoscibile lo stile dell'architetto e artista, padovano d'adozione, che ha realizzato altre storie simili sulle origini mitiche di Padova, Ezzelino da Romano, i Carraresi, la Croce verde, il porto di Jesolo, san Francesco in Oriente, il palio di Noale, i Canozzi, i cent'anni della Difesa del popolo...

La vicenda segue tre percorsi paralleli: l'avventura sentimentale di due giovani, lei figlia di un generale di stanza a Padova, lui fotografo francese inviato a seguire il fronte italiano; la storia della Grande guerra nei suoi fatti salienti, ma anche in alcuni aspetti e personaggi poco noti; la descrizione di una città come Padova che vive “sulla sua pelle” le fatiche belliche. Ed è proprio Padova, che Lucianetti immagina come dea dall'aspetto orientaleggiante (le origini anatoliche...) a dipanare il racconto, con animo partecipe delle caduche passioni umane ma anche con una saggezza che travalica le contingenze presenti.

Una Padova che tavola dopo tavola si mostra nei suoi monumenti caratteristici, che



Il fumetto - Le tavole dedicate al pilota Oreste Salomone.

portano qua e là i segni della guerra (la statua del Gattamelata infagottata in sacchi e tettoie contro le bombe aeree, il timpano della Cattedrale diroccato da un'esplosione...). Una città “capitale al fronte” che accoglie gli alti comandi. Un centro urbano che si mostra com'era prima dei vasti interventi edilizi succedutisi in questo secolo. Lo sguardo si allarga poi ai dintorni: Abano, dove si spostano i comandi per non dare pretesto ai bombardieri di infierire; San Pelagio da dove parte il volo su Vienna e dove venne effettuato un lancio dimostrativo del paracadute britannico usato dagli informatori per infiltrarsi dietro le linee nemiche alla vigilia del Solstizio e di Vittorio Veneto.

Il fatto di usare la guerra e la città in guerra da sfondo a una

vicenda sentimentale alleggerisce il clima della narrazione, stemperando la tragedia, pur presente.

Il fumetto artistico viene completato da una lettura degli avvenimenti bellici fornita dal giornalista Giovanni Lugaresi e da tre “dizionarietti” che sintetizzano le informazioni essenziali sui personaggi, sui luoghi e sugli aeroplani raffigurati, a cura di Lorenzo Brunazzo, che ha collaborato anche con Lucianetti nella stesura dei testi narrativi. Il coordinamento generale è di Paolo Donà. Tra le dediche iniziali si segnala quella del comandante delle forze operative Nord generale Amedeo Sperotto, del docente di storia della medicina Maurizio Ripa Bonati e del bisnipote di d'Annunzio, Federico. (G. F.)

LA DIFESA DEL POPOLO IN GUERRA

La dissoluzione dell'esercito pose fine alle trattative

I FATTI

Quando sembrava che ci si dovesse rassegnare a un altro, infinito inverno di guerra, quasi all'improvviso scoppiò la pace. I primi segnali arrivarono il 4 ottobre quando venne istituita a Trento una commissione, presieduta dal generale Viktor Weber von Webenau, per studiare e trattare un armistizio che prevedesse il cessate il fuoco sulle posizioni occupate dai rispettivi eserciti. Il 6 ottobre la Difesa riporta la notizia della capitolazione bulgara. Il 13 il presidente americano Wilson annunciò che avrebbe respinto ogni proposta di armistizio fino a quando gli eserciti tedeschi e austriaci fossero rimasti sul suolo alleato. In previsione di un'imminente offensiva italiana l'imperatore Carlo inviò quindi un telegramma al pontefice, il 23 ottobre. Ma il 24, anniversario dell'inizio di Caporetto, l'esercito italiano aprì lo scontro finale sul Grappa, poiché la piena del Piave ritardavano la posa delle passerelle. La notte del 25 la decima armata iniziò l'occupazione delle Grave di Papadopoli con un'offensiva combinata italo-britannica. Ma il momento chiave venne il 28 ottobre, quinto giorno di battaglia: le sorti della battaglia volsero nettamente in favore degli italiani nella conca di Asiago, sul Grappa, in Valbrenta. Al ponte militare di Salettuol e poi a Palazzuol l'esercito tricolore passò

il Piave in forze. Nella notte del 30 iniziò il ripiegamento generale degli austro-ungarici da tutte le posizioni, mentre le armate italiane completarono la frantumazione in due parti del fronte austriaco a est e a ovest della linea Treviso-Belluno. Alle 8.30 del mattino bersaglieri e lancieri raggiunsero Vittorio (Veneto). Al mattino del 31 gli italiani irrupero nel solco di Arten liberando Feltre e separando il fronte trentino da quello del Cadore.

Il numero del 3 novembre della Difesa del popolo esalta a tutta pagina "La nostra vittoriosa avanzata nei territori invasi" riportando i bollettini del comando supremo dal 25 al 30 ottobre, da dove si annunciava che «ad oriente del Piave le nostre armate continuano ad avanzare travolgendo il nemico che tenta invano di arginare la marcia».

E finalmente, nel numero del 10 novembre arriva la proclamazione della fine della guerra contro l'Austria con l'occupazione di Trento e lo sbarco a Trieste, domenica 3 novembre, e la cessazione delle ostilità alle ore 15 di lunedì 4 novembre, secondo quanto stabilito dall'armistizio firmato il giorno prima a villa Giusti di Padova. Nella residenza padovana, che dopo Caporetto aveva ospitato brevemente anche il re, la delegazione austriaca era giunta la sera di mercoledì 31 ottobre, quando già le città

venete erano imbandierate a festa per le notizie dei successi. Il plenipotenziario Nyekhegyri si meravigliò dello stato di salute dei soldati italiani, «rosei, rubicondi, con visi ridenti, mangiano pane bianchissimo e allegramente cantano...».

La primissima mattina di venerdì 1° novembre giunsero da Parigi al Comando supremo di Abano le condizioni d'armistizio concertate tra i primi ministri dell'Intesa. Ai plenipotenziari sembrarono troppo dure e chiesero indicazioni a Vienna ma la situazione militare stava precipitando per cui la resa fu firmata il 3 alle 18.40. Fu accettato anche il posticipo del cessate il fuoco al giorno successivo. Una grande bandiera venne appesa da un alpino su un maestoso albero del parco di villa Giusti. La guerra era vinta.



10 novembre - La prima pagina della Difesa che annuncia la vittoria.

Campane a festa per tre giorni

Il vescovo Pellizzo scrive ai parroci della città e della diocesi: «La vittoria ci riempie l'animo di profonda, inesprimibile esultanza. (...) Mentre invitiamo tutti i fedeli ad innalzare a Dio le più fervide grazie, ordiniamo che in tutte le parrocchie per tre giorni consecutivi si suonino a festa le campane due volte al giorno, al mattino e alla sera».



la scorta di un generale brigadiere alla residenza del Comando Supremo dove trascorsero una notte tranquilla.

La mattina seguente poco prima delle 9 i parlamentari si riunirono nella sala centrale della villa. Alle 9.30 il generale Badoglio entrò nella villa accompagnato dall'interprete capitano Trenner, cognato di Battisti. (...) Nel pomeriggio del giorno stesso un colonnello ed un capitano della missione ripartirono. Più tardi ripartì anche un ufficiale di marina. Per la mattina del giorno 3 tutti erano di ritorno e la sera del giorno 2 il generale Badoglio ebbe un altro lungo colloquio con i parlamentari. Nella giornata del 3 (...) alle ore 15 si incontrarono nuovamente con i parlamentari. L'armistizio fu firmato alle 18.30. Prima di uscire avvenne uno scambio di strette di mano».

ABBIAMO SCRITTO

L'armistizio fu firmato alle 18.30 del 3 novembre

La Difesa del 10 novembre riprende il resoconto dei giorni faticosi delle trattative e della firma dell'armistizio a villa Giusti.

«Il giorno 30 ottobre si presentò nelle nostre linee una commissione parlamentare austriaca composta da nove ufficiali con persone del seguito ed attendenti, presieduta dal generale von Weber. Tra i componenti, due ammiragli, il Principe Lichtenstein e il colonnello von Seiler già attaché militare a Roma. La Commissione annunciò la sua presenza alle linee con squilli di tromba ed agitando una bandiera bianca. Dato l'ordine di cessare il fuoco, i parlamentari entrarono nelle nostre linee accompagnati da venti ufficiali dei carabinieri. Non furono bendati ma messi in un'automobile chiusa con le tendine abbassate e trasportati sotto